

Feste: 51 morti sulle strade

ROMA Sono stati 51, sette in più dell'anno scorso, i morti sulle strade nei giorni della Vigilia di Natale, di Natale e di Santo Stefano. A darne notizia è il ministero dell'Interno precisando che gli incidenti sono stati 1.577 (1.458 nel 2001) di cui 43 con esito mortale (37 l'anno passato). Lungo le strade del Natale si sono anche avuti 783 incidenti con feriti (688 nel 2001) e 771 incidenti che hanno provocato danni a cose (erano stati 733 l'anno scorso). L'incremento del numero delle vittime e degli incidenti si è verificato nonostante la massiccia presenza lungo le autostrade e le principali strade extraurbane della polizia stradale che ha potenziato i servizi di vigilanza, ampliando i presidi delle aree di servizio con uffici mobili per prevenire episodi di criminalità diffusa e per fornire assistenza agli utenti. Lungo le strade del Natale si sono anche avuti 763 incidenti con feriti (688 nel 2001) e 771 incidenti che hanno provocato danni a cose (erano stati 733 l'anno scorso). L'incremento del numero delle vittime e degli incidenti si è verificato nonostante la massiccia presenza lungo le autostrade e le principali strade extraurbane della polizia stradale che ha potenziato i servizi di vigilanza, ampliando i presidi delle aree di servizio con uffici mobili per prevenire episodi di criminalità diffusa e per fornire assistenza agli utenti.



Duomo di Cordenons, gli investigatori sono ottimisti: «L'inchiesta è già in una fase avanzata». Cinque gli indagati Unabomber, l'ordigno aveva un doppio innesco

ROMA La bomba era stata piazzata sopra il confessionale solo poche ore prima dell'esplosione. Ne sono convinti i carabinieri di Pordenone che indagano sull'attentato al duomo di Cordenons, durante la notte di Natale. Un atto dinamitardo che ha fatto riaffiorare l'incubo di Unabomber. L'ipotesi al vaglio degli investigatori è che l'attentatore sia entrato in chiesa nel pomeriggio della vigilia, o forse in serata, abbia atteso di essere solo e abbia piazzato il suo rudimentale ordigno agendo in pochi secondi. La mancanza di contatto umano con la bomba, in questo attentato, sembra inoltre confermare che l'esplosivo sia stato innescato da un piccolo timer. Gli inquirenti stanno anche verificando l'ipotesi che l'ordigno sia stato realizzato con un doppio innesco meccanico. Qualora questa circostanza venisse confermata dalle analisi compiute dai Carabinieri del Risparto investigazioni scientifiche di Parma, sarebbe la prima volta che Unabomber realizza una bomba con questa caratteristica. Ieri, intanto, gli agenti della Digos di Pordenone sono tornati nella chiesa dove è avvenuta l'esplosione, per compiere un nuovo sopralluogo. Tutti gli esiti di questa fase investigativa verranno inseriti nell'apposito data-base a disposizione delle quattro Procure coinvolte nell'inchiesta (Pordenone, Udine, Venezia e Treviso) per essere confrontati con i dati già archiviati. Moderato ottimismo per lo sviluppo delle indagini è stato espresso dal procuratore capo della Repubblica del Tribunale di Pordenone, Domenico Labozzetta, che coordina l'inchiesta. «Abbiamo un piano di lavoro molto intenso - ha spiegato - per fortuna, siamo già in una fase avanzata, anche con l'utilizzo di mezzi elettronici e di data-base messi a punto per consentire un incrocio dei dati che dovessero emergere in questa occasione. I reperti raccolti - ha aggiunto - sono fondamentali, perché consentono di comprendere la fisionomia e il modus operandi di chi ha ideato, progettato e messo in esecuzione un attentato di questo genere».

Il magistrato ritiene che non si debba parlare di un'escalation nell'attività di Unabomber: «L'ultimo è stato un episodio limitato negli effetti. C'è stata tanta paura, ma nessuna conseguenza sul piano dell'incolumità delle persone. Chi ha messo la bomba nella chiesa - ha osservato Labozzetta - ha però dimostrato di non avere riserve mentali e di non fermarsi di fronte a un obiettivo che abbia anche un carattere simbolico, il che pone la necessità di arrivare al più presto alla soluzione del caso». Il Procuratore Capo ha poi ammesso che «servono sia la fortuna, che un errore da parte dell'attentatore». Labozzetta ha anche affermato di non poter valutare quanti siano gli episodi, dal 1994 a oggi, effettivamente attribuibili a Unabomber. «Per quanto riguarda i cinque o sei indagati - ha detto ancora - tutto rientra nella normale routine dell'indagine ed è normale che ci siano delle persone che vengano controllate e verificate nei loro comportamenti e nella loro attività».

Secondo il Pm di Treviso Luisa Napolita-

no, l'ultimo attentato attribuito a Unabomber nella chiesa di Cordenons riflette elementi nuovi di una psicologia che cambia, eppure la traccia di una mano diversa dal solito. Il magistrato, impegnato su altri episodi correlati all'anonimo bombarolo, ha detto di ritenere «positivo» il fatto che l'ordigno sia stato posto in modo da non ferire nessuno, ma ha aggiunto che questo potrebbe significare «la ricerca di una maggiore attenzione mediatica, desumibile dalla scelta di profanare un rito religioso solenne».

E mentre arrivano quattro militari in rinforzo della caserma dei Carabinieri di Cordenons, il senatore leghista Roberto Calderoli offre agli investigatori uno dei suoi preziosi consigli: «Chissà se sulla vicenda di Unabomber gli inquirenti hanno pensato a qualcosa di simile alla vicenda della Uno bianca? Nel senso che Unabomber colpisce sempre dove non lo attendono, così come quelli della Uno bianca riuscivano a evitare i posti di blocco perché era sintonizzato sulle frequenze radio degli investigatori».

Razzisti scatenati, il presidente Arcigay lascia Bari

Minacciato da Forza Nuova per l'organizzazione del gay pride. La denuncia dei Ds

Maria Zegarelli

ROMA Alla fine ha deciso: ieri mattina ha preso un aereo ed ha lasciato Bari. Se ne è andato per tutelare la propria incolumità e quella della sua famiglia, dopo le ripetute minacce ricevute. L'ultima è arrivata la notte tra ieri e l'altro ieri: una busta, infilata sotto la porta di casa, contenente simboli neonazisti e scritte ingiuriose. Allora ha capito che la protezione che gli avevano promesso quindici giorni fa non sarebbe arrivata.

Michele Bellomo, presidente dell'Arcigay di Bari ha gettato la spugna, simbolicamente, ed è atterrato a Roma, ospite del circolo Mario Miele. Ha passato il pomeriggio con il deputato Ds Franco Grillini, con il quale si è sfogato, tirando fuori tutta l'amaro accumulata in questi mesi. Inseguito da un gruppo, sempre il solito, ben identificabile, di estrema destra (Forza Nuova), che lo ha insultato con striscioni, scritte sui muri, contestazioni. Il suo caso adesso è finito sul tavolo del ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu: Piero Fassino, Massimo D'Alema, Luciano Violante e i deputati pugliesi del gruppo Ds-Ulivo hanno presentato un'interpellanza urgente. La domanda è una soltanto: «Quali misure il Ministro intende mettere in atto per garantire la sicurezza dei singoli, riportare un clima di serenità e permettere il regolare svolgimento di una legittima manifestazione per i diritti civili e la libertà individuali e contro ogni tipo di discriminazione sul lavoro?».



Un recente Gay Pride

Un passo indietro per ricordare la vicenda: a Bari è in programma per il prossimo giugno il Bari Pride 2003, promosso dall'Arcigay e centrato sulle discriminazioni sul posto di lavoro. L'iniziativa, che ha avuto anche il patrocinio di Regione, Provincia e Comune, ha scatenato l'ira funesta della destra, anzi, chiamiamolo per nome e cognome, del sottosegre-

tario Alfredo Mantovano, di An, che ha scritto una lettera infuocata al presidente della Regione, Raffaele Fitto. Il viceministro si è detto «indignato» perché Bari «non merita questo oltraggio», né lo merita lui, tantomeno i suoi figli che si sono scandalizzati per quell'adesione di Fitto. Lo stesso uomo con cui papà ha fatto la campagna elettorale due anni fa. Insomma,

questione di «onore violato», detto in due parole. E dato che certe sensibilità sono comuni in anime simili, anche un gruppetto di «estremi destri», si è sentito oltraggiato e ha iniziato la crociata anti-gay. Qualcun altro è andato oltre e ha scritto minacce esplicite sul muro di casa del presidente dell'Arcigay. Addirittura lo scorso luglio - quando cioè diventò

Omicidio di Leno: Nicola era lucido

ROMA Capace di intendere e di volere quando sferrò le coltellate a Desiree, Nicola B., il sedicenne di Leno, nel bresciano, accusato insieme ad altri due minorenni e all'adulto Giovanni Erra per il delitto della quattordicenne Desiree Piovaneli, è quindi imputabile. A stabilirlo è stata la perizia eseguita dal professor Massimo Picozzi, psichiatra e criminologo, incaricato dalla Procura dei Minori di Brescia di effettuare la consulenza tecnica proprio sull'imputabilità del ragazzo al momento del delitto. Pochi giorni fa, invece, l'altra tappa dell'inchiesta è stato l'interrogatorio, con la formula dell'incidente probatorio, di Giovanni Erra, durato in realtà solo pochi minuti. Si è, infatti, avvalso infatti della facoltà di non rispondere. Sabato scorso, ritraendo tutto quanto aveva raccontato nei precedenti interrogatori, Erra aveva detto di essersi «inventato tutto» e di non essere mai stato presente sulla scena del delitto, il 28 settembre scorso nella cascina Ermengarda di Leno, dove Desiree fu massacrata a coltellate. Prima dell'inizio dell'interrogatorio è stata sollevata dall'avvocato Giancarlo Vittorini, difensore di uno dei tre ragazzi, Nico V., un'eccezione che è stata respinta dal gip Laura D'Urbino. All'interrogatorio era presente anche Nicola B.

solidarietà a Michele Bellomo e rivendicato la libertà di manifestare. Nel frattempo, però, l'altra parte della società - una minoranza davvero minore, ma incisiva - ha portato avanti la sua campagna di persecuzione, con inseguimenti e insulti, anche sotto la sede del circolo Arcigay, ospitato nella sezione dei Ds di Bari. Ogni episodio è sfociato in una denuncia presso la questura di Bari, la Digos ha comunicato che sta indagando. Ma intanto il gruppetto si muove liberamente, lascia - indisturbato - messaggi fin sotto la porta del presidente dell'Arcigay. «È davvero inquietante quello che sta accadendo a Bari - dice il deputato Franco Grillini -. Ci sono episodi di neonazismo, perché di questo stiamo parlando, di persecuzione personale, e nessuno si preoccupa di prendere l'unica decisione che c'è da prendere: piazzare una volante della polizia sotto casa di Michele Bellomo. Dato che fino ad oggi non è accaduto, gli ho consigliato di lasciare la sua città, perché non abbiamo bisogno di eroi, ma di forze dell'ordine in grado di garantire la sicurezza dei cittadini». Da qui l'idea: il 25 gennaio, in occasione del giorno della Memoria (che in realtà è il 27, ma è un lunedì) Grillini invita tutta la società civile - non solo gli omosessuali - a manifestare proprio a Bari in segno di solidarietà con il presidente dell'Arcigay. «Perché c'è il rischio che le tragedie avvenute mezzo secolo fa si ripetano anche oggi. Bisogna dire a questi gruppetti di nazisti che non gli è permesso agi-

G8: il 18 febbraio il gip deciderà se archiviare per la morte di Giuliani

ROMA Sarà discussa il 18 febbraio, davanti al gip Elena Dalosio, la richiesta di archiviazione per legittima difesa, avanzata il 2 dicembre scorso dal pm Silvio Franz, del procedimento a carico del carabiniere Mario Placanica, indagato di omicidio volontario per la morte di Carlo Giuliani, avvenuta il 20 luglio 2001, durante il G8. Il gip, dopo l'udienza, potrà accogliere o meno la richiesta di archiviazione, o chiedere al pm l'imputazione coatta dei due indagati, oppure nuove indagini. All'udienza, fissata dal gip, verrà discussa, con il contraddittorio di tutte le parti, anche l'archiviazione chiesta dal pm per Filippo Cavatola, il carabiniere che si trovava alla guida del Defender, indagato con la stessa ipotesi di accusa per essere passato più volte sul corpo del giovane, caduto a terra dopo lo sparo. Contro entrambe le richieste di archiviazione la famiglia Giuliani ha presentato, il 10 dicembre scorso, opposizione in tribunale, tramite gli avvocati Giuliano Pisapia e Lia Vinci, che assistono i familiari del giovane ucciso. I punti fondamentali a sostegno dell'opposizione all'archiviazione della posizione di Placanica riguardano lo stato d'animo con il quale il carabiniere avrebbe sparato e l'aspetto tecnico della ricostruzione dell'episodio: la distanza dalla camionetta in cui si trovava Carlo Giuliani al momento della morte, la traiettoria del proiettile, e la presunta deviazione dello stesso da parte di un calcinaccio in volo.

Giorgio Sgherri

L'ultima perizia sui resti del medico sospettato dei delitti di Firenze lascia aperto il mistero. E il capo della mobile è costretto al silenzio

La sfida senza fine tra Giuttari e il mostro

FIRENZE Michele Giuttari ti guarda beffardo, l'eterno sigaro che pende da un angolo della bocca, e allarga le braccia. Il poliziotto Giuttari non se vuole andare da Firenze, vuole finire questa eterna inchiesta sul mostro, sui mandanti, sugli uomini potenti che facevano parte di una setta che usava macabri reperti asportati dalle vittime. Dopo sette anni di indagini, tre trasferimenti che vorrebbero tagliarlo fuori dalle indagini. Giuttari è di nuovo sotto minaccia di trasferimento a Prato come questore vicario ma per il momento ha vinto il primo round. Rimarrà nel suo ufficio di capo della mobile al primo piano della questura fiorentina. Ma deve tenere la bocca chiusa, non può rilasciare interviste. Roma non vuole. Il ministero dell'interno ha posto il veto: «Il dottor Giuttari non può rilasciare interviste anche su fatti già noti».

Col poliziotto messinese si sono schierati i magistrati di Firenze e Perugia. Paolo Canessa e Giuliano Mignini, che hanno inviato una lettera con la quale avvertono che l'allontanamento di Giuttari «comprometterebbe irrimediabilmente l'esito delle indagini sul giallo del cadavere ripescato nel Trasimeno». L'ennesimo mistero collegabile al mostro di Firenze. L'inchiesta però mira anche a scavare sulle responsabilità dei poliziotti, magistrati, medici legali, addetti alle pompe funebri (l'accusa è di occultamento di cadavere) che si sono occupati della morte del medico Francesco Narducci, 36 anni, di Perugia.

La morte di Narducci, medico e docente universitario, viene collegata alle vicende fiorentine per le frequentazioni che potrebbe aver avuto con gli appartenenti alla setta esoterica che avrebbe ordinato gli omicidi. Il professionista, figlio del primario di ginecologia dell'Ospedale di Foligno, sposato con Francesca Spagnoli della nota famiglia di imprenditori perugini, sparì l'8 ottobre 1985, esattamente un mese dopo l'assassinio di Nadine Mauriot e Jean Kravchivili, le due ultime vittime del mostro di Firenze. Un pescatore incontrò Narducci mentre con il suo fuoribordo usciva in gita sul lago Trasimeno. Il giorno dopo la barca veniva ritrovata nei pressi dell'Isola Polvese, ma del medico nessuna traccia. Cominciarono le ricerche dei sommozzatori però non dettero nessun esito. Il 13 ottobre, cinque giorni dopo, il corpo affiorò a circa 200 metri dalla riva. Il padre del medico lo riconobbe. Nessuno si preoccupò di ordinare l'autopsia. Il caso fu chiuso in fretta. Narducci era un nuotatore esperto, non era probabile l'ipotesi di un incidente e le indagini si orientarono sul suicidio. Tesi accolta da quasi tutti i familiari. Ma pochi giorni dopo alla Procura di Firenze cominciarono ad arrivare lettere anonime nelle quali si sosteneva che il medico perugino era stato ucciso perché aveva a che

fare con i dupli delitti del mostro. Appurato che in occasione di uno dei delitti (8 settembre 1985) Narducci si trovava in America, la pista fu abbandonata. Giuttari procedendo nelle indagini sempre più ramificate sul mostro, raccolse alcuni elementi che lo indus-

sero a ipotizzare un collegamento tra i delitti delle coppie e la strana morte del dottor Narducci. Gli atti finirono sul tavolo del pubblico ministero di Perugia Giuliano Mignini. Il magistrato perugino indagando nel 2001 su un giro di usura si trovò ad ascoltare una conversazione nella

quale una persona minacciava il suo interlocutore dicendogli: «Ti faremo fare la fine di Narducci...». Che cosa sapeva l'usuraio della fine di Narducci? Il Pm iniziò una serie di accertamenti per verificare gli spostamenti del professionista, le sue frequentazioni, il motivo dei suoi viaggi a Fi-

renze. A 17 anni dalla morte il giudice di Perugia decise di riesumare la salma di Narducci. La riesumazione riservò alcune sorprese. Quei resti ben conservati sarebbero del giovane medico ma non corrispondevano al cadavere restituito nell'85 dalle acque del Trasimeno. Vi sarebbe stato

uno scambio di salma. Il Pm Mignini ordinò una perizia, eseguita dal professor Giovanni Pierucci, direttore dell'Istituto di medicina legale dell'Università di Pavia. Il perito illustrando i risultati del suo lavoro al Pm, agli avvocati e ai consulenti della vedova e ai familiari concludeva che la morte di Narducci era causata dalla frattura del corno sinistro della cartilagine tiroideae, un osso che si trova in una parte molto protetta del collo. Si tratta di una frattura «fortemente traumatica» che può essere stata prodotta solo attraverso una «violenza meccanica». In pratica omicidio. Nei giorni scorsi il professor Pierucci ha consegnato i risultati di ulteriori esami (250 pagine) indicando le possibili cause della morte di Narducci. La perizia non escludebbe quella dello strangolamento ma neppure la morte per annegamento accidentale e il suicidio. Tutte le ipotesi ridiventano buone. Nessuna risposta certa sarebbe stata fornita nemmeno sulla possibilità che il corpo del medico sia rimasto cinque giorni nelle acque del Trasimeno. Una delle ipotesi sulla quale lavora la Procura di Perugia è che il corpo trovato nelle gelide acque del lago possa non essere quello poi messo nella bara.

Solo dopo il chiarimento di questo ultimo mistero si saprà se archiviare definitivamente l'inchiesta sui mandanti del mostro o se fra le venti persone finite nel mirino degli investigatori tra Firenze e Perugia ci sono i potenti che pagavano Paciani e i suoi amici per avere i macabri feticci delle vittime e per usarli nei loro giochi satanici.

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK public compass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
ASTI, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASPI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2639635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Allieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Regio 32, Tel. 0522.369511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SARONNO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SARONNO, p.zza Marconi 3/5, Tel. 0184.8087-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

La Federazione romana dei Ds esprime il suo profondo cordoglio per la morte di

UGO PASQUALI

e si stringe alla famiglia in questo momento di dolore.

Massimo Pompili ricorda con grande affetto la passione, l'ironia e l'intelligenza politica di

UGO PASQUALI

Con grande dolore manda un bacio a Rita e Sabrina.

Cesare Ranucci ricorda con grande affetto il compagno

UGO PASQUALI

(UGHETTO)

I funerali si terranno alle ore 11.00 presso la chiesa S. Filippo Neri a Collefortito di Guidonia.

I compagni della vigilanza della direzione dei Democratici di Sinistra costernati dalla morte del caro compagno

UGHETTO

abbracciano fraternamente Rita e Sabrina.

Le compagne e i compagni della Direzione Nazionale dei Democratici di Sinistra, profondamente addolorati per la scomparsa del compagno

UGHETTO

sono vicini con tanto affetto a Sabrina e famiglia.

I compagni della Sezione Italia abbracciano Rita e Sabrina per la scomparsa dell'indimenticabile

UGHETTO